

L'ANNIVERSARIO

Piazza Affari compie duecento anni
Oggi celebrazione con Giorgio Napolitano
in un momento delicato per i mercati

Il listino rappresenta potenzialità e limiti
del capitalismo nazionale: basso il numero
di aziende quotate, il potere in poche mani

Splendori e miserie della Borsa italiana

■ di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Eppure, è sempre stato arduo, quasi impossibile, distinguere gli autentici innovatori dai restauratori. Certi protagonisti ti apparivano a prima vista illuminati e coraggiosi, campioni senza macchia e senza paura, ma poi, appena ti illudevano, si palesavano come mascalzoni o peggio. Un vecchio cronista di Borsa, Emilio Moar, cresciuto dai *Martinitt*, di fronte a inspiegabili successi di certi personaggi commentava in milanese: «Ma se la se gira...», cioè se l'aria cambia vedrete come finiranno i nostri eroi. È una filosofia ancora giusta come dimostrano le cronache di casa nostra e le storie di recenti scandali in America, in Inghilterra, in Francia. La Borsa è come il capitalismo tricolore. Capace di grandi imprese, a volte geniale, ma ristretto, oligarchico, spesso familiare o peggio familista, un capitalismo di relazione tra pochi eletti che si ritrovano in circoli esclusivi dove si entra per cooptazione e non per merito. Anche per questo, nonostante il matrimonio con Londra che ci fa partecipare ai grandi giochi, il listino italiano è ancora poca cosa per rappresentare una delle potenze economiche del mondo (ammesso che questo G7 abbia ancora un senso, di fronte a giganti come India e Cina). Le società quotate superano di poco il numero di 300, la capitalizzazione (cioè il valore complessivo di tutte le aziende quotate) sfiora a malapena il 50% del prodotto interno lordo mentre altri paesi a noi vicini raggiungono livelli molto più elevati. In più dobbiamo considerare lo scarso "pluralismo" del nostro mercato azionario. Ci sono pochissimi grandi gruppi, e ci sono poche piccole e medie aziende quotate. Insomma ci manca un po' di tutto. La concentrazione del listino è fortissima: appena sette imprese (Eni, Unicredit, IntesaSanPaolo, Enel, Generali, Telecom, Fiat) coprono oltre il 50% dell'intera capitalizzazione. Interessante è verificare che di queste società solo due (Generali e Fiat) sono di origine esclusivamente privata, mentre alcune sono di Stato (Eni ed Enel) e altre vengono anche dalla sfera pubblica (la privatizzata Telecom, Unicredit che contiene le ex bin Credito Italiano e Banca di Roma, IntesaSanPaolo che ingloba la gloriosa Commerciale).

Da anni economisti, politici, imprenditori si interrogano sul motivo per cui la Borsa sia così ristretta, seppur con una lenta tendenza a crescere, e gli inviti e le sollecitazioni alla quotazione sono continui anche se restano privi di risultati apprezzabili. Spesso gli studi di Mediobanca o di Confindustria ci hanno spiegato che sono migliaia le piccole e medie aziende che potrebbero accedere al listino, raccogliere capitali per il loro sviluppo, rafforzare le loro strutture patrimoniali. In realtà la Borsa è vista ancora, e non solo dalle imprese, come qualcosa di lontano, un veicolo interessante ma pericoloso, col quale ci si può anche far male. Gli italiani sono, o forse erano, un popolo di risparmiatori ma piazza Affari non li ha mai convinti del tutto. Negli anni Ottanta ci fu il boom legato alla nascita dei fondi di investimento e i Bot people si aprirono a nuove opportunità. Per la cronaca va segnalato che proprio nel mese

se di gennaio appena terminato il sistema del risparmio gestito ha registrato il peggior risultato della sua storia. Poi

venne la stagione dei "condottieri" come Carlo De Benedetti, forse il primo industriale italiano capace di usa-

re la Borsa in modo moderno, oppure Raul Gardini che voleva fare la «chimica mondiale» ma finì suicida nella sua

abitazione milanese, mentre Silvio Berlusconi, unico grande imprenditore cresciuto lontano dall'ombrello protet-

tore della Mediobanca di Enrico Cuccia, non ha mai amato la Borsa: ha ceduto solo quando per salvare se stesso e il

suo gruppo decise di quotare, e con successo, Mediaset. A ben vedere la storia di piazza Affari è piena di reazionari e di ben pochi "rivoluzionari". Chi minaccia l'ordine costituito di solito finisce male. Una certa simpatia la ispirò Mario Schimberni che, a metà degli anni Ottanta, sfidò i suoi stessi padroni. Schimberni guidava la Montedison e scalfì la Bi Invest della storica famiglia Bonomi che venne disarcionata in una torrida giornata d'estate. Non contento Schimberni si mise poi a scalare la Fondiaria sfidando l'ira di Cuccia e di Gianni Agnelli che sentenziò: «Bi Invest *umanum, Fondiaria diabolium*». D'altra parte la Borsa è stata spesso teatro di battaglie e di vere e proprie guerre. Purtroppo quasi sempre combattute in assenza di regole o di arbitri credibili, per cui anche semplici contrasti facevano scappare i risparmiatori. Anche se può apparire un pregiudizio la nostra Borsa è sempre stata in ritardo, sia negli assetti istituzionali sia per le regole che spesso mancavano. Un paio di esempi non guastano. La prima offerta pubblica di acquisto, la leggendaria Opa Bastogi, venne proposta da Michele Sindona che, diciamo, non era proprio un galantuomo. Per far entrare davvero in funzione la Consob, l'Autorità di controllo delle società e la Borsa, ci volle il crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, all'inizio degli anni Ottanta. Solo con il biennio 1992-'93, dopo l'esplosione di Mani Pulite che fece emergere la commissione indebita tra politica e affari, le società, in particolare i grandi gruppi, fecero pulizia al loro interno, cancellando fondi neri, conti truccati, tesoretti vari, contributi ai partiti che erano autentiche forme di corruzione. In quegli anni la crisi di Montedison-Ferruzzi, dell'Eni, della Fiat furono la cartina di tornasole non solo di una recessione che colpiva l'Italia, ma la fine di una stagione. Una nuova epoca, in effetti, venne inaugurata nel 1992 con una politica coerente di privatizzazioni, come ha ricordato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, protagonista di quel periodo in veste di direttore generale del Tesoro, prima di trasferirsi alla Goldman Sachs. Le vendite di aziende di Stato hanno certamente favorito la lotta al debito pubblico, la crescita del mercato azionario, anche importanti processi di aggregazione in particolare nel settore bancario. Ma, a ben vedere, non è stato raggiunto l'obiettivo di rendere più aperto, pluralista e potremmo dire democratico, rischiando l'ossimoro, il capitalismo. Le privatizzazioni, a volte, si sono risolte nel semplice trasferimento di rendite di Stato o di settori "tariffati" dal pubblico al privato, come nel caso delle Autostrade (perché mai operate nelle mani dei Benetton?) o di Telecom, la cui vendita ha rappresentato il maggior fallimento del capitalismo tricolore anche se ci ha regalato l'Opa lanciata dall'Olivetti, una delle poche vere operazioni di mercato realizzate in questo Paese. In conclusione l'unica consolazione per la Borsa e anche per l'intero Paese è che tutti, ma proprio tutti, siamo stati salvati dall'Europa. Meno male che ci siamo dentro, altrimenti chissà che guai in piazza Affari e fuori.

Sindona



La prima Opa, poi bloccata, è quella sulla Bastogi da parte di Michele Sindona, non proprio un galantuomo

Calvi



Solo con il crac del Banco Ambrosiano diventa operativa la Consob, e inizia la faticosa stagione dei controlli

Cuccia



Per anni Mediobanca è stata il dominus che muoveva le pedine in Borsa, in una logica di potere

De Benedetti



L'Ingegnere è stato forse il primo imprenditore a usare in modo moderno il mercato, anche se non sempre con successo



Una vecchia immagine della sala della contrattazione della Borsa

ENI Raggiunto il 94,3% di Burren

■ L'offerta di Eni sulla società Burren Energy ha raccolto adesioni per circa il 94,3% del capitale del gruppo inglese (pari a un totale di 135.887.545 azioni) e si appresta quindi a lanciare un'offerta pubblica di acquisto residuale sulla restante parte dell'azionariato che non ha aderito all'offerta (il cosiddetto «squeeze out»). Avendo superato la soglia del 90% delle azioni di Burren per valore e del 90% dei diritti di voto, si legge in una nota, Eni «procederà in data odierna (ieri per chi legge, ndr) ad inviare un avviso di acquisto obbligatorio ai possessori di azioni di Burren che non hanno ancora aderito all'offerta». La società del Cane a sei zampe, che aveva lanciato la sua offerta su Burren lo scorso 11 dicembre tramite la controllata al 100% Eni Uk Holding, sottolinea inoltre che «il trasferimento delle azioni di Burren acquisite obbligatoriamente è previsto non prima del 27 marzo 2008». L'offerta, inclusiva del «Loan Note Alternative», rimarrà aperta per le accettazioni fino a nuovo annuncio.

MONTE PASCHI In crescita la Banca per le imprese

■ Un utile netto di 86,21 milioni di euro (+10% circa rispetto alle previsioni); il volume delle operazioni stipulate nell'ambito dell'attività creditizia pari a 3,79 miliardi di euro (+37% rispetto all'anno precedente), mentre i crediti erogati sono stati pari a 3,11 miliardi di euro (+20%). Questi alcuni dati registrati nel 2007 dalla nuova arrivata del Gruppo Monte dei Paschi, la Mps Capital Services Banca per le Imprese, nata dall'unione societaria tra Mps Finance e Mps Banca per l'Impresa. La forte azione commerciale svolta nel 2007, spiega una nota della società, «dovrebbe portare benefici anche per l'anno appena iniziato, considerato che gli impegni (da stipulare e/o da erogare) al 31 dicembre 2007 risultavano superiori a 4,7 miliardi di euro, decisamente in crescita rispetto alla fine del 2006». Il margine di interesse è stato di 165,56 milioni di euro mentre il margine di intermediazione si è attestato a 261,84 mln di euro. Dati che, uniti «al rilevante contenimento dei costi hanno determinato un utile lordo pari a 112,92 milioni di euro».

TITOLI DI STATO Continua il calo dei rendimenti

■ Continua e si fa più accentuata la discesa dei rendimenti dei Titoli di Stato. Nell'asta di ieri il rendimento lordo del Btp a 5 anni è tornato sotto il 4% per la prima volta dall'aprile del 2007, toccando il livello più basso dal giugno del 2006. La flessione, che ha portato il rendimento netto al 3,14%, non ha scoraggiato gli operatori, che hanno avanzato richieste per complessivi 4,4 miliardi a fronte dei 3 miliardi offerti. Buona parte della richiesta è arrivata quindi dagli investitori istituzionali e dagli specialisti. Più timida la presenza dei piccoli risparmiatori che pure avevano movimentato l'asta di fine gennaio sul Btp a 3 anni. Secondo gli operatori del settore ieri il retail è rimasto un po' ai margini, anche se la presenza in asta di questi investitori rimane sui massimi livelli registrati negli ultimi anni. Forse il calo dei rendimenti ha un po' frenato gli acquisti al dettaglio, che rimangono concentrati sulle scadenze a brevissimo termine, come i bot. I tassi, infatti, continuano a scendere sull'onda degli acquisti che sta investendo i mercati obbligazionari.

Sette società quotate detengono oltre il 50% dell'intera capitalizzazione del mercato

Finalmente il «matrimonio» con Londra: l'Europa è l'unico vero salvataggio per noi

CGIL
Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Seminario

Quale pluralismo, quale libertà per l'informazione nell'Italia delle elezioni politiche anticipate.
Le riforme della comunicazione, della Rai e dell'editoria, tutte occasioni mancate dalla XV legislatura, devono trovare posto nei programmi.

Introduce **Carlo Ghezzi**, Presidente Fondazione Di Vittorio
Relazione di **Fulvio Fammoni**, Segretario Confederale CGIL
Moderatore **Paolo Serventi Longhi**, Giornalista

Interventi di **Ermanno Anselmi** Segretario SINAGI
Boris Biancheri, Presidente FIEG
Roberto Cuillo, Vice Responsabile Informazione PD
Anna Donati, Pres. Comm. L.P. e Comunicazione Senato
Pietro Folena, Pres. Comm. Cultura Camera
Giuseppe Giulietti, Coordinatore Associazione Art. 21
Emilio Miceli, Segretario Generale SLC
Roberto Natale, Presidente FNSI
Filippo Rebecchini, Presidente FRT
Ricardo Franco Levi, Sottosegretario per l'Editoria
Paolo Gentiloni, Ministro delle Comunicazioni

Conclusioni di **Guglielmo Epifani**, Segretario Generale della CGIL

19 febbraio 2008 ore 9.30 - 13.30
CGIL Sala Giuseppe Di Vittorio
Corso Italia, 25 - Roma